



Giolitti, il ministro della malavita?

STORIOGRAFIA

Attorno alla figura di Giovanni Giolitti si è presto sviluppato un dibattito storiografico così ampio che non ha quasi paragoni nella storia dell'Italia postunitaria. All'origine di tale dibattito c'è il celebre e tagliente giudizio che lo storico e politico Gaetano Salvemini riservò a Giolitti, bollandolo come «ministro della malavita». Per Salvemini, Giolitti era l'ennesimo interprete di una classe politica democratica più a parole che nei fatti. Salvemini, però, con il tempo moderò il suo giudizio. Dopo Giolitti, in Italia si affermò il fascismo e l'Europa conobbe il nazismo e la seconda guerra mondiale. Nel 1945, alla luce di questi avvenimenti, Salvemini cambiò in parte opinione su Giolitti, nel senso che non vide più in lui il peggiore tra i politici che la storia abbia offerto. Giolitti gli apparve ancora come un corruttore della vita politica democratica, ma «non peggiore, anzi decisamente migliore dei suoi contemporanei e successori in Italia e nella stessa Europa». Il più noto estimatore di Giolitti, tra quelli che lo conobbero, fu invece il filosofo liberale Benedetto Croce. Croce – che scriveva nel 1928, durante il regime fascista – coniò una definizione anch'essa passata alla storia. Secondo Croce, quello giolittiano fu il «decennio felice» della storia d'Italia: un periodo di intelligente gestione del cambiamento.

Gaetano Salvemini 1910 Il «ministro della malavita»

L'onorevole Giolitti [...] approfitta delle miserevoli condizioni del Mezzogiorno per legare a sé la massa dei deputati meridionali; dà a costoro carta bianca nelle amministrazioni locali; mette nelle elezioni a loro servizio la malavita e la questura; assicura ad essi e ai loro clienti la più incondizionata impunità; lascia che cadano in prescrizione i processi elettorali e intervenga con amnistie al momento opportuno; mantiene in ufficio i sindaci condannati per reati elettorali; premia i colpevoli con decorazioni; non punisce mai i delegati delinquenti; approfondisce e consolida la violenza e la corruzione dove rampollano spontanee dalle miserie locali; le introduce ufficialmente nei paesi dove prima erano ignorate. L'onorevole Giolitti non è certo il primo uomo di governo dell'Italia unita che abbia considerato il Mezzogiorno come terra di conquista aperta a ogni attentato malvagio. Ma nessuno è stato mai così brutale, così cinico, così spregiudicato come lui nel fondare la propria potenza politica sull'asservimento, sul pervertimento, sul disprezzo del Mezzogiorno d'Italia; nessuno ha fatto un uso più

sistematico e più sfacciato, nelle elezioni del Mezzogiorno, di ogni sorta di violenze e reati. [...]

Giolitti ebbe il buon senso di capire che occorreva cambiare strategia e non continuare, nelle nuove condizioni sociali e psicologiche del popolo italiano, la politica del mulo bendato¹. Sarebbe stolto negare quel buon senso. Ma deve rimanere ben chiaro che quando Giolitti sopravvenne a largire quella «concessione»², gli operai italiani quella concessione se l'erano già presa da sé, grazie ai loro sacrifici, e di loro volontà. Per dargli quanto gli spetta, bisogna dire che non appena Giolitti diventò ministro degli Interni nel 1901 e abbandonò la politica di compressione contro le organizzazioni operaie si scatenò per due anni in Italia, e specialmente nelle campagne, un ciclone di scioperi senza precedenti. Innanzi a quella tempesta un uomo che fosse dotato di un sistema nervoso meno solido avrebbe perduto la testa e sarebbe ritornato ai metodi animaleschi degli anni passati, provocando chi sa quali più violente complicazioni. L'uomo non perdé la testa. Rimase saldo in arcioni. Fu questo il suo contributo personale, e fu grande, al superamento di quella crisi. In quegli anni i poveri diavoli in Italia facevano valere le loro ragioni. Mettersi contro quei poveri diavoli sarebbe stato per Giolitti non solo andare contro ai suoi sentimenti personali, ma anche adottare la politica di quei conservatori la cui avversione egli aveva provato negli anni precedenti e provava tuttora. O l'uomo superava la prova o la sua carriera era troncata per sempre. La coincidenza fra la pressione del movimento operaio, le predisposizioni personali e gli interessi politici dell'uomo fecero di lui in quel momento un uomo di Stato. Ma quando avremo dato a Giolitti il merito che gli tocca per avere accettato e non frastornato le nuove correnti benefiche della vita italiana, stiamo bene attenti a non perdere noi quella testa che egli non perdettero nel 1901 e 1902, attribuendogli meriti che non ebbe, e, peggio ancora, fare la cospirazione del silenzio sul bene che non fece e sul male che pur fece. I bilanci si fanno mettendo insieme le partite del dare e avere, e non una partita sola. [...] Giolitti era quel che nel secolo XVIII sarebbe stato definito un sostenitore del dispotismo illuminato: cioè un conservatore paternalista, che riconosceva ai poveri diavoli il diritto di mangiare un po' di più, vestire un po' meglio e raggiungere qualche risultato; ma non pensò mai che i poveri diavoli potessero cambiare le basi della

1. Salvemini riconosce a Giolitti il merito di aver preso atto delle nuove condizioni sociali e abbandonato la politica di cieca repressione delle organizzazioni sindacali praticata dai governi precedenti.

2. L'apertura di Giolitti verso le organizzazioni sindacali in realtà era stata imposta dalle iniziative degli operai.

società in cui erano nati, o dovessero ardire a cambiarle. [...] Giolitti migliorò o peggiorò i costumi elettorali in Italia? La risposta non è dubbia per chi voglia giudicare senza le travegole dell'amicizia. Li trovò e li lasciò nell'Italia settentrionale quali si andavano via via migliorando. Li trovò cattivi e li lasciò peggiori, nell'Italia meridionale.

G. Salvemini, *Il ministro della malavita e altri scritti*, Palomar

Benedetto Croce Il «decennio felice»

Furono quelli, in Italia, gli anni in cui meglio si attuò l'idea di un governo liberale; del quale neppure bisogna coltivare un'idea astratta, cioè di così sublime perfezione da disconoscerlo poi nella sua concreta esistenza, e con tale disconoscimento disporre gli animi a negargli realtà e valore; il che nasce appunto da quella utopistica ed esasperata e disperata idea di libertà, che infine si volge coi denti contro se stessa. Quanto fosse più volte timido o turbato in Italia l'andamento liberale dopo il 1871, abbiamo veduto; né mai prima gli si erano offerte condizioni tanto favorevoli quali ora si erano formate: falliti i reazionari nei loro tentativi, così teorici come pratici, di comprimere le forze sociali con la violenza e con congegni polizieschi; falliti i socialisti nel loro teorico rivoluzionarismo e nel pratico atteggiamento di astensionisti e protestatari e profeti imprecanti che, se non proponevano di proposito, certo non frenavano né sconsigliavano le agitazioni di piazza, universalmente riprovate. Il problema, che si era

aperto, della direzione e del governo, era stato, nel fatto, risolto con la prevalenza del metodo liberale, il solo in grado di soddisfare le esigenze legittime che quelle due parti estreme ponevano senza essere in grado di recarle in atto; perché da un lato, esso manteneva l'ordine sociale e l'autorità dello Stato, e dall'altro accoglieva i nuovi bisogni col lasciare libero campo alle competizioni economiche anche tra datori di opere e lavoratori, e con l'attendere a provvidenze sociali. [...] Lo Zanardelli [...] si accinse alla restaurazione liberale conforme ai tempi, avendo con sé, ministro degli Interni, il Giolitti, anch'esso costante sempre in quella dottrina e in quella pratica, [...] uomo di molta accortezza e di grande sapienza parlamentare, come è incontrastato giudizio, ma non meno di seria devozione alla patria, di vigoroso sentimento dello Stato, di profonda perizia amministrativa, di concetti semplici o, meglio, ridotti nella sua mente e nella sua parola alla loro semplice e sostanziosa espressione la quale vinceva le opposizioni con l'evidenza del buon senso. [...] Un'altra sollecitudine lo moveva: il pensiero che la classe politica italiana fosse troppo esigua di numero e a rischio di esaurirsi, e che perciò convenisse chiamare via via nuovi strati sociali ai pubblici affari. [...] Coloro che [...] sogliono dare alle nuove cose vecchi nomi, direbbero che col Giolitti s'iniziò un nuovo periodo di «trasformismo»: il che volentieri consentiremmo, per aver noi tolto a questa parola il significato peggiorativo col quale sorse, e perché ogni volta che l'antinomia di conservazione e rivoluzione è superata e si attenua e quasi svanisce, succede appunto un avvicinamento degli estremi e una trasformazione unificatrice dei loro ideali.

B. Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Adelphi

COMPRENDERE

- Quali sono le principali accuse che Salvemini rivolge a Giolitti e alla sua politica?
- Tuttavia Salvemini riconosce anche alcuni aspetti positivi nella politica di Giolitti. Sapresti indicarli?
- Quali sono, secondo Croce, gli aspetti positivi della politica di Giolitti?
- Ti sembra che Croce tenda a sottovalutare alcuni aspetti dell'età giolittiana?

CONTESTUALIZZARE

- Indica gli anni in cui inizia e finisce l'età giolittiana.
- Descrivi le politiche di Giolitti che giustificano il discorso sul «doppio volto» della sua attività di governo.
- Quale fu l'atteggiamento di Giolitti in politica estera?
- Croce parla di un nuovo «trasformismo»: chi aveva per primo nella politica italiana usato questa pratica? Perché, secondo Croce, questo termine non ha più il significato peggiorativo che aveva?

RIELABORARE, DISCUTERE, REINTERPRETARE

- Gaetano Salvemini rivolge a Giolitti delle accuse molto precise, tra cui quella di praticare il clientelismo, la corruzione e il trasformismo. Sapresti chiarire il significato di ciascuno di questi termini?
- Ora prova a domandarti: si tratta di accuse che possono essere rivolte soltanto alla politica di Giolitti? Oppure esistono esempi di clientelismo, corruzione e trasformismo anche dopo l'età giolittiana e ai giorni nostri? Argomenta la tua risposta.

- **Prima e Dopo**
- **Video Istituto Luce** Francesco Giuseppe: dai festeggiamenti al funerale
- **Video Istituto Luce** La guerra di Libia
- **Immagine commentata** - Il *Moulin Rouge*
- **Immagine commentata** - La satira antigiolittiana
- **Online DOC** - Il razzismo nella pubblicità
- **Online DOC** - Uno scontro tra le truppe italiane e turche

- **Online DOC** - L'illusione tripolina
- **Online STO** - La diffusione dell'antisemitismo tedesco
- **Online STO** - La tragedia dei pogrom russi
- **Online STO** - Il razzismo e l'impero del bene
- **Online STO** - Il decennio felice
- **Audiosintesi Unità 2**

